

## ALTRE NOTIZIE DE' PAPIRI ANTICHI CHE SONO NEL MUSEO REALE DI PORTICI IN NAPOLI

Johann Joachim Winckelmann

[p. 25] Il papiro pare essere stato non solo nel tempo di Filodemo la materia più comune per consegnarci i scritti, e per conseguenza meno cara della carta pecora, ma ancora alcuni secoli dopo. Un codice manoscritto di S. Agostino, posseduto dal Petavio, avea fogli di papiro e di carta pecora vicendevolmente messi, secondo che riferisce il Mabillon. Casa sia avvenuto di questo manoscritto non si sa: nella Biblioteca Ottoboniana, aggiunta alla Vaticana, che già fu della Regina di Svezia, la quale comprò quella del Petavio, non si trova più. Quanto al giudizio del carattere per fissarvi certe epoche, quello che si cava dalla di lui forma non è privo d'ogni fondamento. Aggiungo oggi nuove riflessioni alle passate. La firma del carattere del nome dell'artefice del Torso del Belvedere, segnato **ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ**, non lascia dubitare che quell'insigne frammento, che è nell'ideale superiore a tutte le antiche sculture, non sia fatte dopo che l'arte cominciò a declinare, e questo fu dell'olimpiade CL in circa. Ma in ogni tempo si sono sollevati ingeni felici che hanno saputo alzare la fronte dalla corruttela comune. La medaglia più antica, in cui trova **Ω** scritto **Ω**, per quanto ho potuto rintracciare, è del re Polemone di Ponto, in argento, coll'epigrafe **ΠΟΛΕΜΩΝΟΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ** che sta nel Museo de' Francescani a San Bartolomeo dell'Isola. Voler giudicare dall'eleganza sola del carattere può indurre in errori. Ho [p. 26] veduto medaglie sì nel Museo Faucault a Napoli, come in quello della Regina di Svezia presso il duca di Bracciano in Roma, le quali appartengono al re di Ponto, con un carattere elegante ma un disegno e impronto pucché barbaro. Ma anche sull'eleganza sarebbero da stabilirsi certe regole, ad esempio i punti o globetti all'estremità delle lettere greche cominciano al tempo di Alessandro Magno, e fanno il carattere meno elegante che non era prima. Se Dio mi presta la vita, ho destinato di scrivere una *Paleografia* di medaglie. Io venero peraltro il gran merito e la fecondità del fu marchese Maffei, che era un uomo da non sbigottirsi punto delle difficoltà che incontrava spinosissime e di una fiducia eroica nell'imbarcarsi nella letteratura greca che non avea che assaporata, di che ho testimoni in voce e in iscritto. L'uomo non ha che una testa, dice Platone. Ma torniamo al nostro proposito. Il poco comodo che godo mi ha fatto smarrire lo sbozzo intorno ai papiri, ma può darsi che mi venga alle mani per un'altra volta. Vi parlerò ora pertanto del metodo di svolgere i papiri, del che parmi di non avervi più parlato. La machina su cui si lavora è un tavolino fatto a guisa de' torchi de' legatori di libri. Questo tavolino va girando su d'una vite di legno che gli serve di piede. È composto di due tavole: quella di sotto è il tavolino su cui si lavora; quella di sopra, meno larga e grossa, ha cinque o sei tagli fatti a foggia di graticola, o per meglio dire di quelle tavolette che usano i

trinari circumforanei che fanno fettucce sui cantoni delle strade di Roma. Per questi intagli vanno su tirati fili sottilissimi di seta non torta, avvolti intorno a certi bischeri per allentarli e tirarli, e questa tavoletta s'alza e scende per mezzo di due viti di legno. Foderato un pezzo di papiro colla vescica la quale usano i battitori d'oro, ma divisa e spartita di nuovo per renderla più morbida, è tagliata in pezzetti minuti quadrati di grandezza di due minuti quadrati di grandezza d'un oncia circa (i quali vengono attaccati al papiro per via d'una colla che ferma la vescica e nel tempo stesso stacca un foglio dall'altro) si tira a poco a poco per staccare un foglio dall'altro con l'aiuto di fili di seta attaccatigli colla stessa colla e avvolti a bischeri. Nell'operare resta il volume appeso e posato su due perni di ferro nel tavolino piantati, ai capi de' quali sono attaccati due ferri concavi a mezza luna, foderati di bombace per sostenere il volume senza fregarlo.

[Edizione a cura di Lara Sambucci. Da: Johann Joachim Winckelmann, *Altre notizie de' papiri antichi che sono nel Museo reale di Napoli*, in *Antologia Romana*, n. IV, Roma 1779, pp. 25-26].